



CONFINDUSTRIA

**COMMISSIONI CONGIUNTE  
BILANCIO**

**CAMERA DEI DEPUTATI  
E  
SENATO DELLA REPUBBLICA**

Disegno di Legge di Bilancio  
2019

12 novembre 2018



CONFINDUSTRIA

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021**

Vincenzo Boccia

*Presidente di Confindustria*

Illustri Presidenti, Onorevoli Deputati e Senatori,

Vi ringrazio per l'invito a questa Audizione, che mi consente di condividere con Voi alcune riflessioni su un passaggio chiave della politica economica del Governo e sul delicato momento che il nostro Paese sta vivendo, anche nel contesto europeo.

Parto proprio da qui, dal **rapporto con l'Europa**.

Con la presentazione della Manovra economica 2019 il Governo ha reso esplicita la volontà di non rispettare le regole europee. Fin dal primo momento, abbiamo evidenziato che questa decisione, pur mettendo in discussione impegni già presi dal nostro Paese, avrebbe un senso nella misura in cui diventasse l'occasione per avviare un confronto costruttivo – in Europa e – sul futuro dell'Europa.

In particolare, per dimostrare che, attraverso la crescita economica, da un lato si rende sostenibile la realizzazione del programma di Governo e, soprattutto, si avvia **la trasformazione del Patto di stabilità e crescita in Patto di crescita e stabilità**, dove è la crescita che determina la stabilità e non viceversa.

Rispetto a questo cambio di paradigma, **la “chiave” è proprio la crescita**.

Lo è perché se l'Italia riuscirà, nei fatti, a determinarla secondo gli annunci del Governo, potrà mettersi alla testa del processo riformatore che, per noi, **non può e non deve consistere nel mettere in discussione il valore irrinunciabile dell'Europa e dell'Euro, ma far sì che la cornice europea torni a essere un motore di sviluppo e benessere**.

Al contrario, se la crescita annunciata non ci sarà, lo sfioramento sarà stato fine a se stesso, con l'aggravante che recherà maggior deficit e, quindi, più debito pubblico, mettendo a rischio la nostra stessa credibilità. La stima della Commissione Europea di un deficit pubblico che cresce, fino a superare il 3% del PIL nel 2020, ci pone su un sentiero pericoloso, che come italiani non meritiamo, dopo gli sforzi di questi anni.

È questo il motivo per cui, fin dall'avvio del dibattito sulla Manovra, abbiamo continuamente richiamato il Governo alla doverosa coerenza sulla questione crescita.

Anche perché la Manovra poggia su due pilastri: uno è la realizzazione dei principali obiettivi del contratto di Governo, l'altro è proprio la crescita, che il **Governo stima nel 2019 all'1,5%** come effetto della Manovra stessa. Come avrò modo di argomentare, l'esame del disegno di legge e la valutazione del contesto esterno ci portano a ritenere che questa stima sia **troppo ambiziosa**, col “rischio”, tra l'altro, di rendere non sostenibili gli obiettivi del contratto di Governo.

In proposito, occorre anzitutto considerare alcuni dati sull'Italia, che dimostrano come il "cambiamento", in termini economici, può anche significare "peggioramento".

La crescita, infatti, si sta assottigliando, seguendo una tendenza avviatasi nella seconda metà del 2017, ma che l'ha portata a fermarsi nel terzo trimestre di quest'anno.

Il peggioramento è dipeso da fattori esterni e interni: dall'incertezza legata alla politica commerciale americana, alla turbolenza che si è registrata in alcuni importanti Paesi di sbocco per l'export italiano (Turchia e Argentina), al rallentamento di alcuni nostri *partner* europei; dall'aumento del rendimento sovrano dei titoli pubblici, al peggioramento del clima di fiducia delle imprese.

Secondo le previsioni di ottobre del nostro **Centro Studi**, nel 2019 l'aumento del PIL **tendenziale**, includendo la cancellazione degli aumenti delle imposte indirette, **sarà dello 0,9%**, in rallentamento rispetto al +1,1% di quest'anno. La Commissione europea stima un valore superiore, all'1,2% nel 2019, che è comunque il più basso in Europa.

Raggiungere il livello di crescita reale indicato dal Governo richiederebbe un tasso di espansione del PIL, per ciascuno dei quattro trimestri, pari a quello raggiunto dall'Italia soltanto due volte negli ultimi 28 trimestri, nel quarto del 2016 e nel primo del 2017, quando però il contesto era molto diverso da quello attuale, con esportazioni più vivaci e una domanda interna più dinamica.

Inoltre, le misure contenute nella Manovra avranno un'efficacia limitata. I motivi sono diversi – su questo punto tornerò a breve – ma il principale è che tali misure sono orientate prevalentemente ai consumi e poco, invece, al sostegno degli investimenti, unici in grado di determinare effetti duraturi sulla dinamica del PIL. Per il 2019, sul totale degli interventi della Manovra pari a 41 miliardi, oltre 28 sono destinati ai consumi, con un effetto sul PIL contenuto, specie alla luce della crescente propensione al risparmio che stiamo registrando.

Da parte nostra, abbiamo formulato negli ultimi mesi, e anche in prossimità della Manovra, una serie di proposte in grado di assicurare all'Italia un tasso di sviluppo almeno pari a quello auspicato ora dal Governo. E abbiamo spesso sottolineato l'importanza, a tal fine, di una visione organica di politica economica, che abbia come prospettiva di portarci a diventare il primo Paese industriale europeo.

Raffrontando quelle proposte con i contenuti che oggi esaminiamo, non possiamo che considerare la **Manovra insufficiente** a realizzare gli obiettivi di crescita indicati dal Governo, per ragioni che provo subito a riassumere e ad articolare meglio in seguito.

- La prima è che **manca quella visione di politica economica** cui accennavo, proprio perché le misure sono troppo orientate alla spesa corrente, a discapito di quella per investimenti, e perché gli strumenti a sostegno di questi ultimi sono disorganici e frammentari. Del tutto marginali o assenti, poi, gli interventi per ridurre il cuneo fiscale e contributivo e favorire la dinamica virtuosa salari-produttività.
- La seconda è che **non si intravede una strategia di sostegno finanziario alle imprese**, nonostante il concreto rischio di una restrizione del credito e di un aumento del suo costo, come pure mancano interventi sui pagamenti della PA.
- La terza attiene alla **contraddittorietà degli interventi sulla tassazione d'impresa**, poiché l'abrogazione dell'ACE e dell'IRI e la contestuale introduzione del nuovo regime agevolato IRES comporterà, secondo le stime del Governo, circa 2,2 miliardi di nuove entrate per il 2019. Se a ciò si aggiunge il depotenziamento degli incentivi per Industria 4.0 e del credito d'imposta ricerca e sviluppo, il combinato degli interventi produrrà un'ulteriore penalizzazione per le imprese pari a 1,6 miliardi per il 2020. Peraltro, l'agevolazione IRES è complessa sul piano applicativo e carente in termini di reale stimolo agli investimenti, tanto in capitale umano quanto in beni strumentali. Preoccupa anche la non riproposizione, per il 2019, del blocco delle imposte locali, col rischio di aggravare quel paradosso italiano delle "patrimoniali" applicate sui fattori produttivi, come l'IMU sugli immobili d'impresa.
- La quarta è che **non si dà avvio a un processo di vera analisi e revisione della spesa**, necessario per aumentare l'efficienza del settore pubblico, e che necessiterebbe di interventi anzitutto sul fronte organizzativo. Troppe volte i Governi hanno spacciato per *spending review* quelli che poi si sono tramutati in tagli, peraltro parziali, senza incidere né sull'efficienza della PA, né sui meccanismi di formazione della spesa pubblica.

In altre parole, fatichiamo a leggere, tra le pieghe della Manovra, quelle misure in grado di traguardare l'obiettivo di incremento del PIL fissato dal Governo. E proprio per questo vorremmo soffermarci su alcune proposte che, a nostro giudizio, ne rafforzerebbero la componente dedicata alla crescita.

Prima, ribadiamo la nostra condivisione verso quegli interventi orientati alla **solidarietà** e alla **coesione sociale**, utili a ridurre i divari e a rinsaldare i capisaldi del nostro vivere insieme. Tuttavia, siamo contrari a **derive assistenzialistiche**, che negano la dignità del lavoro, e a interventi estemporanei che rischiano di **minare la sostenibilità del bilancio pubblico**, scaricando sulle generazioni future il peso delle scelte di oggi.

Riteniamo, quindi, che il rinvio a successivi provvedimenti della disciplina di due rilevanti misure, ossia “reddito di cittadinanza” e “quota 100”, sia un segnale dell’esigenza di costruire interventi meditati e frutto del confronto con tutti gli attori interessati.

In proposito, sul reddito di cittadinanza, mi limito a segnalare l’auspicio che si traduca in uno strumento in grado di coniugarsi con la centralità del lavoro. Così non sarebbe ove fosse declinato in modo da disincentivarlo, ad esempio fissando troppo in alto il livello di reddito garantito o rendendo possibili plurime rinunce alle eventuali offerte provenienti dai centri per l’impiego. Sono aspetti da ponderare con attenzione, per evitare che, soprattutto in alcune aree del Paese, da potenziale “ponte” verso il lavoro il reddito di cittadinanza si trasformi in mera assistenza.

Vi invito su questo a riflettere su alcuni dati. In Italia lo stipendio mediano dei giovani under 30 al primo impiego si attesta sugli 830 euro netti al mese: 910 al Nord (820 per i non laureati) e 740 al Sud (700 per i non laureati). È evidente l’effetto spiazzamento di un reddito garantito a 780 euro.

Venendo ai singoli temi, la prima, grande sfida del Paese riguarda per noi proprio il **lavoro**, soprattutto per i giovani, per ridare centralità alle persone, riattivare l’ascensore sociale e frenare un’emorragia che vede ancora, specie al Sud, tassi di disoccupazione intollerabilmente alti, con picchi di oltre il 20% in alcune province (oltre il 60% per i 15-24enni).

In quest’ottica, abbiamo proposto e ribadiamo l’esigenza di: una drastica riduzione del cuneo fiscale, a vantaggio anzitutto dei lavoratori più giovani; il potenziamento degli incentivi ai premi aziendali; il rafforzamento della formazione e delle leve utili a coniugare domanda e offerta di lavoro. Immaginate, ad esempio, cosa significherebbe spostare 5 miliardi di euro l’anno verso questi strumenti! Che effetto potente sulla crescita e sull’occupazione strutturale.

Peraltro, vorrei evidenziare come i benefici sull’occupazione derivanti dalla revisione delle regole pensionistiche siano tutt’altro che automatici, per ragioni legate alla specializzazione (e, quindi, alla non agevole sostituibilità) delle figure in uscita e, di nuovo, al peggioramento del clima di fiducia. Non siamo riusciti a trovare un’analisi che sostanzi l’ipotesi di una sostituzione 1 a 1 tra giovani e persone più avanti in età.

Ciò rende ancor più urgente un vero e proprio piano di **inclusione dei giovani nel mondo del lavoro**, partendo dalla piena detassazione e decontribuzione per almeno i primi due anni di assunzione a tempo indeterminato.

Ma dare centralità al lavoro significa anche incidere in modo energico sui salari netti. Per noi, la strada è di rafforzare in modo significativo, fino a ipotizzarne la totale detassazione e decontribuzione, le agevolazioni sui **premi aziendali** legati alla contrattazione di secondo livello, valorizzando così lo scambio virtuoso tra incrementi di efficienza in azienda e maggiore remunerazione del lavoro, con benefici per i lavoratori e per le imprese.

Secondo una recente indagine del nostro Centro Studi, nelle imprese del Sistema Confindustria già oltre tre su cinque dei lavoratori nell'industria, uno su due nei servizi, sono coperti da contratti che prevedono l'erogazione di premi, che rappresentano mediamente il 3,5% della retribuzione annuale. Dovremmo puntare ad aumentare tali quote, in tutte le aziende del Paese.

La Manovra, però, non contiene misure in grado di concretizzare un'efficace politica per il lavoro. Infatti, si limita a strumenti apprezzabili ma di portata limitata, come il bonus Sud o quello per l'occupazione delle giovani eccellenze, e a un aumento delle risorse per l'apprendistato duale, mentre non incide in modo strutturale sul costo del lavoro e sullo scambio salari-produttività.

Peraltro, la **flat tax per le partite IVA**, che è l'estensione di un regime ideato in origine per soggetti con volumi d'affari minimi, non appare certo risolutiva per la riduzione del cuneo. Piuttosto, questa misura potrebbe aumentare la disparità di trattamento tra contribuenti e disincentivare, in futuro, il lavoro stabile.

Allo stesso modo, è assente dalla Manovra il capitolo dedicato alla formazione e al rafforzamento delle competenze, temi cruciali anche per superare il gap che esiste tra la domanda di tecnici specializzati e l'offerta mancante.

L'Italia vive, infatti, un singolare paradosso: a dispetto di una disoccupazione giovanile stabilmente sopra al 30% negli ultimi trimestri, la previsione per i prossimi 5 anni è che alle imprese mancheranno all'incirca il 40% delle figure professionali di cui hanno bisogno. Si tratta soprattutto di diplomati di istituti tecnici e professionali, di super-periti ITS e laureati STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica).

Per questo, continuiamo a evidenziare l'assoluta necessità di potenziare la **formazione tecnica**, a partire dagli ITS, e l'alternanza scuola-lavoro. Al contrario, il disegno di legge non dedica attenzione al primo tema, nonostante l'evidenza dei numeri con circa 10 mila tecnici l'anno che escono dai nostri ITS (il 90% dei quali inserito nel mondo del lavoro) e gli 800 mila, invece, dagli omologhi istituti tedeschi, e riduce ore e risorse destinate

all'alternanza, smantellando di fatto uno strumento di formazione *on the job* molto utile per avvicinare i giovani al mondo del lavoro.

Apprezziamo, invece, la proroga del bonus per le assunzioni nel Mezzogiorno, misura che, sebbene di portata limitata rispetto a quel piano di inclusione dei giovani nel mondo del lavoro sopra richiamato, si è dimostrata efficace, in quanto, al 30 settembre 2018, risultano accolte quasi 90 mila domande, per due terzi sotto forma di assunzioni a tempo indeterminato *ex novo* e per un terzo come trasformazioni di precedenti contratti a tempo determinato.

Sempre in chiave di rilancio della crescita, e quindi di sostegno al lavoro, altri due ambiti determinanti sono quelli che riguardano il **rilancio degli investimenti privati e delle infrastrutture**.

Sul primo versante, vorrei partire da una considerazione preliminare.

L'Italia è la seconda potenza industriale europea, con un valore delle esportazioni vicino a 550 miliardi di euro annui, di cui 450 generati dal settore manifatturiero. Per consolidare e rafforzare questi risultati, abbiamo più volte ribadito che occorre puntare su un'industria ad alto valore aggiunto, alta intensità di investimenti e di produttività. E ciò con l'obiettivo di diventare – ribadisco – leader industriali in Europa e, quindi, generare occupazione aggiuntiva e di qualità.

Seguendo questa linea di pensiero, visti i positivi risultati raggiunti negli ultimi anni (2013-2017), con un +11% di investimenti privati in macchinari e attrezzature e un +56% di quelli in ricerca e sviluppo, abbiamo chiesto di dare continuità alle politiche e agli strumenti del **Piano Industria 4.0**, chiarendone l'applicabilità anche ai servizi in *cloud* e a quelli di *cybersecurity*.

Come pure è essenziale garantire stabilità nel tempo al **credito d'imposta per gli investimenti al Sud**, che ha contribuito alla ripresa degli acquisti di impianti e attrezzature, con istanze accolte per oltre 2 miliardi, investimenti attivati per 6,5 e crediti già compensati per oltre 1,5.

Al contempo, riteniamo che il perimetro di Industria 4.0 vada ampliato con interventi di rafforzamento della struttura del **capitale umano** e di sostegno all'innovazione organizzativa delle imprese, per far sì che si dotino delle competenze necessarie a eccellere nelle diverse funzioni aziendali. Si tratta di variabili determinanti in un contesto di competitività nel quale ai due tradizionali fattori di produzione – capitale e lavoro – se ne sono aggiunti, oltre all'innovazione, almeno altri due: conoscenza e informazione.



Quanto alle **infrastrutture**, la priorità è snellire le procedure, partendo da quelle relative alla programmazione delle opere (ad esempio, approvazioni del CIPE, ruolo del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Conferenze di Servizi e VIA), e semplificare il Codice appalti, dando seguito alle ripetute dichiarazioni d'intenti fatte del Governo negli ultimi mesi.

L'obiettivo deve essere di ridurre drasticamente i tempi decisionali e tecnico-amministrativi e assicurare la spesa effettiva degli stanziamenti disponibili, perché le infrastrutture, oltre a essere un fondamentale volano di crescita e occupazione, rappresentano la precondizione per una società inclusiva, in quanto collegano le periferie ai centri ed esprimono, per noi, una visione geo-economica dell'Italia, non chiusa in se stessa, ma aperta a est e a ovest e centrale tra Europa e Mediterraneo.

Su entrambi i versanti (investimenti privati e infrastrutture) il disegno di legge appare carente di una visione chiara.

Sul tema degli investimenti privati, **sembra venir meno il riferimento rappresentato dal Piano Industria 4.0, che di fatto viene depotenziato**, nonostante sia stato, negli ultimi anni, una chiave di ammodernamento del nostro sistema produttivo, agendo su fattori trasversali di competitività e non su singoli settori, e premiando le imprese che investono secondo criteri automatici, senza intermediazioni politico-burocratiche. La stessa impostazione, a ben vedere, fatta propria dal credito d'imposta Sud, che ha rappresentato finora, per le aree più svantaggiate del Paese, una leva di accelerazione delle misure a sostegno degli investimenti privati adottate a livello nazionale.

La Manovra conferma sì alcuni interventi di sostegno, che in parte ricalcano misure precedenti, ma il quadro d'insieme diventa disomogeneo e, soprattutto, si indebolisce.

Questa lettura è motivata dal fatto che, alla conferma dell'iper-ammortamento (seppur con il limite di 3 aliquote di maggiorazione e di un tetto massimo d'investimento agevolato), si affianca il venir meno del super-ammortamento, sostituito dalla controversa agevolazione IRES per gli utili reinvestiti. Evidenziamo, in proposito, che la cd. mini-IRES potrebbe avere un impatto tra lo 0,6% e l'1% del costo dei beni acquistati, contro il 7,2% del superammortamento al 30%.

Peraltro, le risorse destinate a queste misure sono esigue. Basti osservare che per l'iper-ammortamento vengono stanziati circa 1,1 miliardi per il biennio 2020-2021, mentre la Manovra dell'anno scorso aveva previsto per il biennio 2019-2020 circa 2,6 miliardi per la proroga di iper e super-ammortamento.

Inoltre, si modifica in senso peggiorativo il credito di imposta ricerca e sviluppo e non si provvede a rifinanziare e stabilizzare quello per gli investimenti al Sud. Quanto a quest'ultimo, si tratta di una scelta preoccupante, se solo si considera l'ampio utilizzo della misura, che rende plausibile l'esaurimento del plafond in corso d'anno.

Come pure, se da un lato si stanziavano risorse per lo sviluppo delle tecnologie di Intelligenza Artificiale, Blockchain e IoT, oltre che per la partecipazione ai progetti europei sulla microelettronica, nessun cenno è dedicato ai Competence Center (che del Piano 4.0 rappresentano un tassello essenziale) e al ruolo di quella Cabina di Regia che, attraverso il confronto tra attori pubblici e privati, ha svolto e può ancora svolgere un ruolo determinante nel processo di rinnovamento del nostro sistema produttivo.

Ancora, è positiva l'introduzione di un contributo in forma di voucher per consentire alle imprese, specie più piccole e anche se unite da un contratto di rete, di avvalersi di *temporary manager* che le supportino nei processi di digitalizzazione e riorganizzazione. Peraltro, per rendere davvero efficace la misura, ampliando la platea delle imprese beneficiarie, lo stanziamento di 25 milioni di euro andrebbe almeno raddoppiato.

Al contempo, però, si **nega continuità al credito di imposta formazione 4.0** (misura rimasta al palo per ritardi attuativi fino all'estate del 2018), quando è evidente che la diffusione delle competenze digitali in azienda è la variabile chiave per ampliare i benefici di 4.0, anche quando la stagione degli incentivi agli acquisti dovrà considerarsi chiusa. Per questo, segnaliamo che se la priorità è ampliare il numero di imprese che innovano, specie PMI, dotandole delle competenze necessarie alla definizione di progetti 4.0 e facendo delle risorse umane la leva strategica per vincere la sfida digitale, occorre estendere la durata di questo incentivo per almeno 2 anni.

Sulle **infrastrutture**, il disegno di legge contiene misure volte a rafforzare la dotazione umana della PA nell'ambito tecnico-economico, per facilitare l'attuazione degli investimenti.

Ma per un'efficace politica infrastrutturale occorre anzitutto **sgombrare il campo da incertezze e opacità su progetti definiti e opere avviate** e, come anticipato, agire con decisione sugli aspetti regolatori, per semplificare e razionalizzare alcuni snodi procedurali, avviando così a soluzione quella che definiamo spesso come "questione temporale", vale a dire il tempo che impieghiamo, in Italia, per realizzare idee e progetti di investimento.

Dalla Manovra emerge, poi, un rafforzamento del peso delle Regioni, in termini finanziari e di promozione degli investimenti. Si tratta di una linea di tendenza che potrebbe

responsabilizzare i diversi livelli verso obiettivi convergenti, ma che non deve tradursi in duplicazioni dei passaggi concertativi e in frammentazioni delle scelte di allocazione delle risorse, che finirebbero per indebolire l'effetto moltiplicatore degli investimenti infrastrutturali.

E a proposito di risorse, fermo restando che la priorità è spendere, e bene, quelle disponibili, segnalo che occorre chiarire se i 15,5 miliardi di nuovi stanziamenti annunciati sul triennio 2019-2021 siano effettivamente aggiuntivi, per evitare che, tra nuove risorse, tagli e rimodulazioni, l'operazione sugli investimenti pubblici sia complessivamente "a somma zero".

È invece apprezzabile l'avvio di un programma di reclutamento di personale specializzato nella PA, poiché il deficit di capacità amministrativa, acuito dalle politiche restrittive portate avanti negli ultimi anni sul personale pubblico, rappresenta uno dei principali nodi da sciogliere per rendere l'Italia più semplice ed efficiente.

Un'altra leva determinante per la crescita economica è il **rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese**, per garantire l'afflusso delle risorse necessarie agli investimenti, promuoverne la crescita dimensionale e la progressiva "emancipazione" dal capitale di credito.

Peraltro, in una fase congiunturale che vede il rischio di una nuova stretta creditizia, anche in conseguenza delle turbolenze in atto sui mercati, riteniamo che questi interventi vadano inseriti in un vero e proprio **piano organico a sostegno della finanza d'impresa**, considerato che una parte significativa del tessuto industriale italiano (grosso modo il 60%) vive una fase di transizione post crisi ed è legato ancora, in larga parte, al supporto finanziario delle banche.

Per questo abbiamo segnalato la necessità che la raccolta di risparmio privato che si sta realizzando attraverso i **PIR** venga meglio canalizzata verso le medie e piccole imprese italiane, ampliando le fonti di finanziamento a disposizione delle stesse. In parallelo, occorre allargare il perimetro del **Fondo di Garanzia per le PMI**, innalzando l'importo massimo garantito a 5 milioni di euro ed estendendolo anche alle cosiddette Mid-Cap (imprese fino a 499 dipendenti), tenendo conto del fatto che il Fondo è in grado di attivare un effetto moltiplicatore fino a 14,5.

Allo stesso modo, bisogna intervenire sui **pagamenti della PA**, per rendere possibile lo smaltimento integrale dello scaduto e regolarizzare definitivamente i tempi di pagamento dei crediti delle imprese, anche attraverso meccanismi che consentano, con il

coinvolgimento di Cassa Depositi e Prestiti e del sistema bancario, di scontarli a condizioni di vantaggio.

Anche rispetto a questi temi la **Manovra interviene in modo frammentario**. Infatti, essa contiene alcune misure volte a favorire l'accesso delle imprese al credito bancario e ai mercati finanziari e dei capitali, ma manca una chiara strategia di supporto finanziario alla crescita, da cui dipende anche lo sviluppo delle economie dei territori in cui le imprese operano.

Da un lato, infatti, in linea con le nostre sollecitazioni, si rafforza l'incentivo fiscale introdotto dalla Legge di bilancio 2017 volto a promuovere l'investimento delle Casse di previdenza nell'*equity* delle imprese e si stanziavano risorse (30 milioni di euro per il triennio 2019-2021) per il sostegno ai Fondi di Venture Capital.

Dall'altro, mancano misure incisive sui capitoli PIR e Fondo di Garanzia come quelle indicate in precedenza. La stessa abrogazione dell'ACE fa poi venir meno un importante strumento di sostegno alla patrimonializzazione delle imprese.

Peraltro, anche l'intervento sulle Casse di previdenza va considerato parziale. Esso andrebbe infatti esteso ai **Fondi pensione**, la cui propensione a investire in imprese domestiche è oggi più bassa di quella delle Casse, e affiancato con ulteriori misure volte a canalizzare il risparmio gestito da questi soggetti verso il sistema produttivo, tra cui: l'estensione di quello stesso incentivo – su cui interviene la Manovra – agli investimenti in debito delle imprese; la creazione di un organismo promosso dal settore pubblico che favorisca forme di aggregazione delle risorse finanziarie di Fondi e Casse per consentire loro un efficace investimento in asset alternativi.

Infine, qualche notazione sul **debito pubblico**, che è il "tallone d'Achille" dell'economia italiana e che negli ultimi 4 anni non siamo riusciti a far calare, a differenza della stragrande maggioranza dei Paesi dell'eurozona. Anche questa eredità del passato pesa sulla nostra credibilità per il futuro ma, per noi, il rientro del debito è la preconditione per acquisire la fiducia dei mercati e quella di imprese e cittadini.

Siamo convinti che per mettere il rapporto debito/PIL lungo un sentiero di costante discesa non occorrono drastici tagli di bilancio, né ricette miracolose. La strada è, anzitutto, creare le condizioni per un tasso di crescita stabilmente pari almeno al livello stimato dal Governo per il 2019. A ciò dovrebbe affiancarsi un mix di avanzi primari, efficienza della spesa pubblica, relazione costruttiva con l'Europa, *compliance* fiscale.

Al contrario, l'aumento dei tassi sovrani osservato negli ultimi mesi erode i potenziali effetti espansivi del deficit aggiuntivo programmato nel 2019 e che, nelle intenzioni del

Governo, dovrebbe servire per rilanciare la crescita. A ciò si aggiunge il fatto che l'elevato rapporto debito/PIL – il secondo più alto dell'Eurozona (previsto al 130,0% nel 2019) – il non rispetto delle regole europee e l'imminente fine del *quantitative easing* già inducono gli investitori a richiedere rendimenti più elevati per finanziare il nostro debito, finendo per aggravare la situazione dei conti pubblici e rendendo più oneroso e selettivo il credito alle imprese.

Quanto alla Manovra, oltre a tutte le incongruenze e debolezze sopra evidenziate, ribadiamo che la scelta di impegnare quasi i due terzi delle risorse al sostegno della spesa corrente e, non ultima, **l'assenza di un piano di revisione della spesa** rischia di minare la sostenibilità della Manovra stessa e, quindi, del nostro debito pubblico. Evidenziamo in proposito che, per il 2019, sono previsti tagli per meno di 2 miliardi, peraltro concentrati perlopiù sulla spesa per investimenti, e che il rinvio al 2022 della dismissione delle partecipate pubbliche non è certo un segnale positivo.

In conclusione, confidiamo molto nell'impegno di queste Commissioni, che sappiamo essere chiamate, nella sessione di bilancio, a un compito tutt'altro che agevole. Vi assicuriamo, al contempo, tutto il nostro supporto, per individuare quelle soluzioni in grado di rafforzare la componente della Manovra dedicata alla crescita, operazione che consideriamo imprescindibile in questo delicato momento storico e rispetto alla quale auspichiamo di aver dato, anche oggi, un utile contributo al Vostro lavoro.